



L'

ELOQUENZA SAGRA

DEL PERGAMO

OPERETTA RACCOLTA DAI PIÙ ACCREDITATI
MAESTRI DELL'ARTE

DAL SACERDOTE PASQUALE SARTI

PAROCO DELLA CHIESA SUBURB DI S. BART. A CINTOJA
UTILISSIMA AI GIOVANI ECCLESIASTIC
CHE SI ADDESTRANO NEL SACRO MINISTERO
DELLA DIVINA PAROLA

DEDICATA ALLE GLORIE

DI S. ALFONSO LIGUORI

GIA' VESCOVO

DI S. AGATA DI GOTI

ANNOVERATO RECENTEMENTE NEL NUMERO
DEI SANTI DAL SUPREMO GERARCA

GREGORIO XVI.

L'

ELOQUENZA SAGRA

DEL PERGAMO

OPERETTA RACCOLTA DAI PIÙ ACCREDITATI
MAESTRI DELL'ARTE

DAL SACERDOTE PASQUALE SARTI

PAROCO DELLA CHIESA SUBURB. DI S. BART. A CINTOJA
UTILISSIMA AI GIOVANI ECCLESIASTICI
CHE SI ADDESTRANO NEL SACRO MINISTERO
DELLA DIVINA PAROLA

DEDICATA ALLE GLORIE

DI S. ALFONSO LIGUORI

GIA' VESCOVO

DI S. AGATA DI GOTI

ANNOVERATO RECENTEMENTE NEL NUMERO
DEI SANTI DAL SUPREMO GERARCA

GREGORIO XVI.

Firenze
S. PIETRO DUCCI ALL'INSEG. DI S. AGOSTINO
1839.





AL GLORIOSO VESCOVO

S. ALFONSO MARIA LIGUORI

Non poteva a me certamente presentarsi, Gloriosissimo Santo, circostanza più bella, più favorevole, più propizia nel pubblicare questa mia qualunque siasi Produzione sull' Eloquenza sacra del Pergamo a Voi consacrata, che dall' essere stato dal supremo Gerarca Padre comune di tutta la Cattolica chiesa Gregorio XVI. annoverato di recente nel bel numero fortunatissimo dei Santi Comprensori del Paradiso. Siccome questo mio lavoro sebbene tenuissimo è frutto della celeste vostra dottrina da me appresa mediante la continua e indefessa lettura, e profonda meditazione delle vostre preziose multiplici opere spirituali e ascetiche, e in special modo di quella Vostra lettera ammirabile, che ci avete lasciata sul modo di predicare all' apostolica, evitandone lo stile gonfio e fiorito, così in consacrarvi il mio meschino lavoro altro non faccio che seguire il movimento spontaneo della natura, che m' ha inspirato ch' io lo dovessi a Voi consacrare per un diritto di quella tenera divozione, che vi ho sempre professato, e professo, e perchè eziandio tutti i Banditori Evangelici, massimamente tutti i Giovani Ecclesiastici che s'incamminano nel sacro ministero della Parola

Divina seguano la Vostra stessa celeste dottrina, ne produca frutto mirabile nelle anime dei fedeli, nè venga mai sconciamente adulterata. Quanto grandi, quanto ubertosi, quanto ammirabili furono i frutti che produsse la Divina Parola da voi predicata nelle sacre missioni, e nei tredici anni in cui sosteneste l'Episcopale ministero! Basta leggere attentamente la vostra vita per restarne pienamente convinti, e fino da quella Predica prima che con zelo declamaste infiammato da amor Divino essendo soltanto constituito nel grado di Levita bastò che il Vostro Genitore confessasse che i vostri efficaci detti avevano prodotto in lui una maggiore cognizione di Dio. Ottenete adunque a noi la grazia, e intercedeteci da Dio, che in luminoso seggio di gloria a faccia a faccia contemplate, che siamo tutti animati dal Vostro spirito e ripieni del Vostro zelo, affinchè la Divina Parola produca anche in noi questi mirabili effetti, che gli avari si ritraggano dall'interesse, gl'intemperanti dalle gozzoviglie, i giuocatori dai tavolieri, gli adulteri dalle tresche, in una parola che più non regnino le discordie, i furti, gli odi, le vendette, le disonestà, cessi il vizio, e rifiorisca la virtù. Con tai sentimenti umilio a Voi la mia presente operetticciuola, Voi beneditela, affinchè produca tutto quel bene nelle anime; che mi riprometto dalla Vostra valevolissima protezione di ottenere.

Vostro umilissimo Divoto
P. PASQUALE SARTI
P. di S. B. a. C.

L'ELOQUENZA SACRA

DEL PERGAMO

Ella è cosa da compiangersi amaramente che siasi da gran tempo introdotta in questo secolo, e vada sempre più introducendosi una maniera di predicare più accademica che ecclesiastica, più di profana, che di spirituale profitto dell'anime. Si è cercato e si cerca il vistoso, ciò che solletica l'orecchio, e sorprende l'immaginazione, si è trascurato e si trascura il sodo e il maschio dell'eloquenza, si è ammirato e si ammira, siamo restati sodisfatti, e lo siamo tuttora della corteccia, senza prendersi pensiero del midollo. Uno stile non troppo ricercato, ma giusto, espressivo, e colto, una sintassi limpida e senza raggiri, un raziocinio chiaro insieme e robusto, argomenti scelti e ben dedotti, divisioni aggiustate e singolari, una morale individuante, sagace, e precisa, un acconcio maneggio delle Divine Scritture, della dottrina dei Santi Padri, e dei più accreditati Teologi formano il carattere preciso della Sacra Eloquenza. Persuadere gli uomini, imporre sul loro spirito, piacere all'immaginazione, forzar l'intelletto, muovere il cuore, interessare chi ci ascolta fino a trascinarlo con noi, e lasciare in lui una forte e viva impressione di ciò che avrem detto, sono i fini principa-

lissimi dell'Eloquenza in generale. Portarla poi agguerrita contro le passioni, i vizj, le debolezze, gli errori della umanità, provocarli, attaccarli, combatterli, vincerli con le armi della Fede, del sentimento, della ragione, difender la causa della verità, e della virtù; rendere odioso il vizio, grato il dovere, quanto facile altrettanto utile l'osservanza della Legge; consolidare i fondamenti della pubblica felicità, inspirare a tutti l'amor dell'ordine, la benevolenza reciproca, la beneficenza, la buona fede, la giustizia, la pace; strignere i nodi della società, della natura, e soprattutto i legami di quella carità universale che tanto onora la religione; in somma studiarsi in tutti i modi di far l'uomo buon cittadino, suddito fedele, e buon cristiano, ecco i fini e gli oggetti particolari della Eloquenza Evangelica Un piccolo e scelto numero di verità, ma sublimi, importanti, auguste, care ai buoni, e spaventevoli ai malvagi; un mondo che inganna e passa; il tempo che precipita in seno alla eternità; la vita e tutti i suoi beni trasportati come atomi da quel turbine vorace; le generazioni umane successivamente immerse nell'immenso oceano della eternità irreparabile, e Dio che resta e che le attende, un Dio giusto che tutto vede e conosce, a cui tutto è presente, e che ricompensa e gastiga; il passaggio di un' anima immortale dalla vita temporale e transitoria all'eternità; l'istante di quel passaggio altrettanto inaspettato che inevitabile; la presenza dell'anima dopo la morte dinanzi al suo Giudice; il rigor dell'esame cui dovrà soggia-

cere su tutti gli elementi della sua vita, ecco i mezzi che adopra per trionfare l'eloquenza Evangelica. Nondimeno può ella muovere con profitto alcune passioni; il timore per intorbidare e togliere la sicurezza ai colpevoli protervi; la commiserazione per muovere l'uomo sensibile in favore degl'infelici, l'indignazione contro la colpa per ribattere l'esempio d'una rea prosperità; la vergogna per umiliare l'uomo vizioso alla veduta della sua bassezza, della sua miseria, del suo nulla. Essa ha ben anche per consolare ed incoraggiare l'uomo debole e fragile, ma tenero, e pio, la speranza, la fiducia in un Dio Padre della natura, i prodigi della sua clemenza, i misteri del suo amore. L'Eloquenza sacra trova anche de'mezzi di persuadere nella cura che gli uomini tener debbono di se medesimi, nell'interesse della propria felicità, nella inclinazione che hanno ad amarsi reciprocamente, a consolarsi nelle loro pene, ed aiutarsi scambievolmente nei loro bisogni, e ad alleviare i loro mali. Finalmente alle smanie di un'anima in preda alle passioni, alla inquietudine che accompagna i piaceri viziosi, all'amarezza che lasciano, all'avvilimento, all'angoscie, ai rimorsi della iniquità, potrà essa opporre la fermezza dell'innocenza, la tranquillità della buona fede, i celesti presentimenti della pietà, i piaceri della beneficenza, le delizie della virtù. E ciò basta per cattivare, per commuovere un numeroso uditorio, e per guadagnare la causa della Religione. Da quanto in breve ho accennato sarà facile il dedurre che la Sacra Eloquenza sia una delle maggiori

prove dell'umano potere. E se è così, qual dovrà poi essere l'Oratore Sacro? Non si può essere Oratore senza un ricco corredo di doti naturali ed acquistate. Immaginazione fervida e viva, pronta e viva sensibilità, discernimento, critica, giudizio acre, gusto dilicato, conoscenza del cuore umano e del mondo, vasta e moltiplice erudizione, studio indefesso, lungo esercizio di scrivere e di parlare, gravità di sentenze, peso e scelta di parole, franchezza di spirito, nobiltà di contegno, aspetto preveniente, graziose maniere, voce piena, soave, pieghevole, azione variata, piena di calore, d'entusiasmo, di naturalezza, di candore, ecco le principali qualità richieste nell'Oratore. L'Oratore Sacro poi vi dee aggiugnere uno spirito di pietà sodo e verace; una probità abituale, la quale concilii maggior credito a ciò che dice, un vivo sentimento della verità che annunzia, una gravità conveniente alla serietà del Pulpito, un calore che accrediti l'importanza della materia che tratta, una cognizione profonda di Scritture e di Padri, l'uso opportuno della morale Evangelica, ch'è il campo fertile e vasto dell'Eloquenza del Pergamo, poichè si tratta di fare non de' Cristiani, ma de' buoni Cristiani.

Che perciò un giovane di Chiesa il quale sia da focoso zelo infiammato di produr frutto nelle anime per mezzo della Sacra Predicazione, e sentasi di aver buone disposizioni pel Pulpito, il suo principalissimo scopo prima di tutto dee essere di applicarsi seriamente con tutto l'impegno allo studio indefesso della Divina Scrittura, detta

per antonomasia *Bibbia Sacra*, dalla quale potrà attingere la soda, e pura Dottrina per istruire e ammaestrare i popoli nella Fede, e nei costumi, per somministrar loro i più salutari insegnamenti ed esortazioni alla virtù e alla fuga dei vizj, e trarre i più luminosi esempj della bontà, e giustizia Divina, e gli argomenti i più efficaci a confutare gli errori. Per la qual cosa l'Apostolo Paolo nell'esortare il suo Timoteo a proseguire costantemente lo studio delle Sacre Lettere alle quali fino dai più teneri anni erasi applicato, così favella: *Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus.* „ (2. Timot. 3. 6) Ciò bene intesero i Santi Padri, ed i veri Pastori della Chiesa, e perciò gli anni loro consumarono nel meditare, e spiegare le Scritture, dal che acquistarono la facilità a ragionare delle cose Divine, non solo bene, e senza macchia d'errore, ma eziandio con quella grazia e dignità d'orazione, e di discorso, che nei loro scritti dommatici, e parenetici ammiriamo. In fatti ossia che ne spieghino le verità della Fede, o che aguzzino lo stile contro l'eresie, o che diano precetti di costume, o ne esortino ai doveri, e alle virtù, o di biasimare i vizi, e li combattano, fanno uso di quelle moltissime cose, che attinsero alle fonti dei libri Divini con lunga riflessione, nè solo adoperarono tratto tratto le sentenze da quelli tolte, ma ancora le figurate maniere di parlare, e gli affetti veementi, tratti dai Profeti, nel che consiste

la forza dell'Eloquenza, e le similitudini e gli esempi, ed imitano la sublimità del divino linguaggio di maniera, che quando si odono i loro discorsi ne sembra di udire Dio stesso parlare con noi per bocca dei Profeti e degl'Apostoli. Non rincresca al Sacro Oratore di aver giorno e notte fra le mani la Divina Scrittura, la quale da S. Ambrogio è chiamata il libro dei Sacerdoti (lib. 3 de Fide c. 7) affinchè in ogni discorso di esortazione, e di dottrina esponga al Popolo non i vani sentimenti e le opinioni degli uomini, ma gli oracoli, ed i precetti Divini, e possa secondo l'uso dei Profeti conciliar credito ai suoi detti con quelle parole: *Haec dicit Dominus*. In queste Scritture come in altrettanti fonti la stessa Religione Cristiana abbondantissimamente contiensi, nè la Religione soltanto, ma tutto quel che di buono e di eccllente negli altri libri quasi innumerabili è disperso e diffuso, qui raccolto con maggior perfezione ed eccellenza ritrovasi per una più solida esortazione degli uomini in qualsivoglia genere di dottrina. E venendo ora a presentargli un modello e guida sicura in genere di Sacra Eloquenza non posso un migliore additargli che il celebre ed esimio Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, che nelle sue Opere offre ampia dovizia di materie predicabili, e di dottrina multiplice da esporla con frutto alle Cristiane Udienze, oltre la ricca suppellettile di bellezze varie, di pregi di lingua, di pensieri fecondi, e vive imagini. Da lui potrà un giovane che si addestra nell'arte di Sacra Eloquenza apprendere l'artifizio e il metodo pratico di tessere un discorso, e di

ben regolarne tutte le parti, e di condurlo fino al termine con quella maestria che è più conforme ai Canoni della vera Eloquenza. Il Segneri principalmente è grande nella mozione degli affetti. O descriva egli le minaccie di un Dio sdegnato, o i gastighi di un Dio vendicatore, o la misericordia di un Dio pietoso, o le smanie di un peccatore moribondo, o i palpiti di una coscienza rea, o le ingratitudini dell'uomo sconoscente, o gl'inviti di una grazia amorevole, o i contenti dì una vita beata, atterrisce, commuove, consola, rallegra l'animo dell'Uditore, e nel tempo stesso lo persuade, lo trasporta, lo volge poderosamente come più gli aggrada. Il Segneri è dotato di tutte le qualità di Sommo Oratore. ed è tale da servire egli solo di modello ai Giovani, a confessione di tutti i letterati, per ogni e qualsivoglia genere di ragionamenti Oratorii. Che se tutti giungere non possano a sì alto grado di perfezione di essere eloquenti com'appunto era il Padre Paolo Segneri non permettendo ciò i loro limitati talenti, nissuno però si scoraggisca per questo, perchè sebbene non siano Predicatori di rinomanza, com'era Egli, da poter recarsi nelle città più cospicue e calcare i Pulpiti ragguardevoli ad annunziare la Divina Parola, si sforzi di emulare per quanto gli sarà possibile quei caratteri di sopra divisati dell'Eloquenza Sacra. Si può nell'eloquenza occupare con lode un luogo anche di mezzo. Non è degli Oratori come de'Poeti. Un Poeta mediocre mal si soffre:

..... Mediocribus esse Poetis

Non Di, non homines, non concessere columnae.

Hor. de Poet.

Chi non è Oratore di prima classe potrà accostarsi all'eccellenza, e sostener con decoro e onore il carattere di dicitore egregio. L'eloquenza è varia nella sua natura, e si distinguono varii generi di essa. V'ha l'eloquenza sublime, la patetica, la robusta, la tenera, la semplice, la piana. Può essa rivolgersi più all'intelletto che al cuore, parlare più all'immaginazione, che alla volontà, agire con maggiore o minor violenza, con maggiore o minor dolcezza su l'una e l'altra. E secondo che l'Oratore sarà più o meno dotato di forza, di ragionamento, o di pieghevolezza e versatilità, o di elevatezza di pensieri, o di abbondanza di sentimenti, o di fermezza imponente e progressiva, o di feconda immaginazione, o di tenera sensibilità si appiglierà egli ai soggetti più analoghi al proprio genio, e seconderà l'impulsione naturale all'uno o all'altro genere d'eloquenza. Ognun vede che dal misto de' colori primitivi che ho esposti, può ben formarsi un infinità di gradazioni secondo il genio dell'Oratore, e secondo la natura de' soggetti. Non v'ha dubbio però che il migliore fra tutti i generi sia quello che parteciperà di tutti. Poichè se parlando ad un sol uomo è ottima cosa il saperne colpire successivamente lo spirito e il cuore, il saper agire col mezzo della ragione sull'intelletto, sull'immaginazione di esso con pitture vive e animate, commuoverne e penetrarne l'anima col calore e con la forza del sentimento, quanto maggiormen-

te la combinazione felice di questi mezzi non sarà ella vantaggiosa quando si tratta di volgere e guidare, di disingannare, d'instruire, d'interessare, di commuovere una moltitudine radunata? Questo dunque esser dee il maggior impegno di un Oratore. In qualunque modo però non dovrà mai obbliarsi quel gran precetto: *Non isforziamo il nostro intelletto.*

Dee pertanto il Sacro Oratore imitando il Segneri illustre Maestro della Sacra Eloquenza del Pergamo proporsi tre cose per scopo principale, di riprendere con forza i vizj dominanti, di allettare con dolcezza alla virtù, di suggerire cose le più perfette, guardandosi nell'esporre i dommi della Chiesa Cattolica di non tenersi sulle generali nell'argomento che tratta, nel che da molti Oratori si pecca oggi giorno, ma dee discendere anche al particolare, mantenendo, giusta il sentimento di Blair, l'unità del soggetto. Fa di mestieri inoltre che si rammenti, come appunto l'Apostolo S. Paolo diceva di se medesimo, di esser debitore in predicando ai dotti e agli ignoranti: *Sapientibus, et insipientibus debitor sum.* „ (Rom. 1. 14.) In fatti chi v'ha che non sappia che in una numerosa udienza anche nelle grandi e popolose città sono la maggior parte di quei che ascoltano di bassa levatura, rozzi cioè ed ignoranti, che dotti, eruditi, e scienziati? Il perchè il già chiarissimo letterato Antonio Lodov. Muratori scrisse un operetta piccola sì di mole, ma grande ed eccellente nel suo fondo *Sui Pregi della Popolare Eloquenza*, operetta commendata e applaudita universalmen-

te dai dotti, e in particolar modo da S. Alfonso de' Liguori già Vescovo di Sant' Agata de' Goti, nel Regno di Napoli, della quale Egli tessè una chiara succinta analisi a foggia di lettera sul modo di predicare all'Apostolica, degna d'esser letta, e profondamente meditata da tutti i Banditori Evangelici massimamente dai giovani Ecclesiastici che s'iniziano nel Sacro Ministero di annunziare la Divina Parola, onde evitare l'abuso di adulterarla sconciamente, e renderne a Dio strettissima ragione. Per questo il Pontefice San Gregorio insegna che a proporzione della qualità degli ascoltanti dee formarsi il discorso dei Predicatori che ammaestrano, e instruiscono: *Pro qualitate auditorum formari debet sermo doctorum.* (Espos. in Job. lib. 35. cap. 4) Per questo il gran Padre S. Agostino in proposito di lingua e di elocuzione, sopra di cui oggi giorno da alcuni si mena tanto scalpore, dice che non dee montare gran che al Sacro Oratore di essere ripreso dai Grammatici, bastandogli di parlare in un modo intelligibile a tutti sì dotti che ignoranti: *Melius est ut nos reprehendant Gramatici, quam non intelligant Populi.* (Enar. in Ps. 138.) e in un altro luogo: *Dum omnes instruuntur Gramatici non timeantur.* „ (Ser. 37. al 45. de Div.) e il Vescovo di Milano S. Ambrogio nell'esposizione del Salmo cxviii. Otton. xi. vers. 2. circa il fine. — „ In labiis sanctorum virtus est, in sermone isto „ philosophico atque forensi vanitas mundi. „ Sia lontano il Sacro Oratore di permettere che tanti poveri ignoranti che si recano a udire la sua predica a solo fine d'instruirsi dei

loro doveri, se ne ritornino a casa digiuni senz'aver capito quasi niente di ciò ch'egli ha annunziato. Si astenga perciò dai periodi contornati, e parole ricercate, perchè al dire di S. Francesco di Sales sono la peste della predica, ed i predicatori che hanno spirito di Dio, non vanno a trovare ,, questi fiori e ,, frondi, che, al dire di S. Alfonso Liguori, ,, fanno perdere il frutto della parola di Dio, „ e frattanto le anime piovono all'inferno. ,, La parola di Dio non ha bisogno di orna„ menti, prosegue egli a dire, quanto più è „ semplice, rende più frutto. Oh quanti Pre„ dicatori vedremo dannati nel giorno del ,, Giudizio per questo predicar fiorito avendo „ adulterata la Divina Parola! ,, (S. Alfonso Liguori Istr. al Pop. sul Decal. e Sacram. avvert. all'Instruttore §. 5.) Nè cred'io no di adottare il sentimento di coloro che esigono dal Sacro Oratore, per ben disimpegnare il ministero della parola, di aver veduto in viso tutte le opere voluminose dei Santi Padri, mentre è cosa impossibile che possano tutti effettuare questo lungo e profondo studio, in molti mancando la possibilità di provvedersele, in altri il tempo di leggerle, non essendo bastante la vita breve dell'uomo a leggere a cagion d'esempio le opere di s. Giovanni Grisostomo, di s. Agostino, di s. Girolamo, di s. Ambrogio, di s. Basilio, di s. Leone, di s. Bernardo, di s. Tommaso d'Aquino. Addio Sacra Predicazione Evangelica, se necessariamente si dovesse esigere questa lettura e studio indefesso in generale da tutti i banditori Evangelici. Che però chi ha zelo

della salute dell'anime, e brama di far frutto con la predicazione adotti pure le sentenze dei santi Padri senza alcuno scrupolo benchè tolte o dal solo Breviario Romano, o da qualche accreditato ascetico, che ha esattamente riferite le loro autorità, come appunto con gran vantaggio dei predicatori ha fatto il P. Fr. Gaetano da Bergamo dell' ordine dei Cappuccini nella sua utilissima opera che porta il titolo: *La morale Evangelica*, — e ha fatto pure s. Alfonso Liguori in molte sue preziose operette da Lui a questo fine composte, come si è protestato, di apprestare sufficienti materiali di predicare, e sebbene non siano prese al lor fonte, e a forza di passare di libro in libro non avranno lo svantaggio di essere dilavate e smorte. Trattandosi delle autorità dei santi Padri tolte dal solo Breviario Romano, io a cagion d'esempio volendo fare un'istruzione al popolo sull' orazione, apro il Breviario e m' imbatto nell' omelia dell' ultimo Vangelo della Domenica della Santissima Trinità che è di s. Agostino, il quale dice a questo proposito dell' orazione: „ Omnes nos quando oramus, „ mendici Dei sumus, ante januam magni „ patris familias stamus, volentes aliquid accipere. „ Io porto quest'autorità di s. Agostino nella mia istruzione, che mi son proposto di fare, e lo stesso dico in altre simili circostanze di vedere o leggere altre autorità di santi Padri diversi. Si potrà dire in questo caso che abbia visto in fonte le opere suddette? Perchè dunque dovrò essere rimproverato nell' adottarle? saranno queste da dirsi dilavate e smorte?

Quegli altri ancora che sono di sentimento dipendere l'esito della predicazione della parola di Dio dalla sapienza umana, dalle tornite parole, oppure dalla trascuratezza di esse si oppongono alla dottrina di tutte le divine scritture, e dell'apostolo s. Paolomassimamente. Dice egli adunque nei primi cinque versetti del capo secondo Epistola seconda ai corinti: — « Et ego
» cum venissem ad vos, fratres, veni non in
» sublimitate sermonis aut sapientiae humanae
» verbis annuntians vobis testimonium Christi;
» non enim judicavi me scire aliquid inter vos
» nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum, et
» sermo meus, et praedicatio mea non in per-
» suasibilibus humanae sapientiae verbis, sed
» in ostensione spiritus et veritatis, ut Fides
» vestra non sit in sapientia hominum, sed in
» virtute Dei — (2. Cor. 2.) Non in sapientia
» verbi ut non evacuetur crux Christi; verbum
» enim crucis pereuntibus quidem stultitia est.
» his qui salvi fiunt, idest, nobis Dei virtus est
» Nam quia in Dei sapientia non cognovit
» mundus per sapientiam Deum, placuit Deo
» per stultitiam praedicationis salvos facere cre-
» dentes. — (1. Cor. 1.) » La virtù di Dio, e non la sapienza umana, la parola di Dio e non la parola dell'uomo fu che domò la Grecia ingegnosa, l'altiera Roma, la barbara Scozia, e le Indie feroci: questa parola di Dio fu che legò a' piè della croce i cesari ribelli, gli stoici pertinaci, e i voluttuosi epicurei. Non è la parola dell'uomo che muta il cuore, è la parola di Dio come una spada a divider lo spirito, un martello a frangere la durezza de'cuori, una fiamma a distruggere le passioni. La parola dell'uomo è un bronzo che squilla, è un cem-

balo che risuona. La virtù di Dio, e la sua santa parola operò nella persona di s Pietro la conversione di cinque mila ebrei in sole due prediche da lui fatte dopo l' Ascensione di Gesù Cristo al cielo; la parola di Dio e non la parola dell' uomo operò nella persona di s. Paolo la conversione dei sapienti dell' Areopago d'Atene per una sola predica energica da lui fatta; questa virtù di Dio, e non la sapienza umana opera anche ai tempi presenti la divina parola annunziata dai Banditori Evangelici non con la ricercatezza delle parole, ma nella semplicità della croce. Questi mirabili effetti operarono in fatti le prediche di s. Francesco di Sales, di un s. Francesco Regis, di un s. Alfonso Liguori, e di un B. Leonardo da Porto Maurizio, come riscontrar si può verificato leggendo le loro vite. E perchè non produce in noi ancora un frutto eguale la parola di Dio ai nostri giorni nell'anime? Tutto il motivo principale e il massimo si è perchè nei giorni nostri non si predica con l'anima ripiena e nutrita dal linguaggio delle divine scritture, conforme predicarono i santi Apostoli al soffio dei Profeti, mentre se si predicasse come predicavano gli Apostoli, l'Inferno non farebbe certamente la strage di anime, dice S. Alfonso Liguori nel luogo di sopra citato, come al presente fanno alcuni con queste prediche di stile gonfio, pulito, e ricercato. Così non accaderebbe sgraziatamente in noi che le impressioni religiose a forza di ripetersi si infievolissero, e non fossero l'importanza della vita, o che non vivessimo più con le impressioni che si ricevono dall' eternità. Un altro motivo poi che la parola di Dio non produce veruno, o poco frutto, dipende ciò dalla disposizione

malvagia del cuore dell'uomo, in cui si semina questo grano eletto, e non dalla parola di Dio in se stessa considerata, o dai sacri ministri che non l'annunziano come conviene, ma bensì il motivo ne è il cuore sassoso, che fà sì che non vi metta alte radici, come rilevasi dalla bellissima parabola del seminatore in s. Luca descritta. Chi più eloquente di Gesù Christo nell'insinuarsi con le sue prediche vigorose nell'animo delle Turbe che venivano ad ascoltarlo? Eppure ci fà sapere s. Agostino che molti che si recavano ad ascoltar la sua celeste dottrina dalla sua bocca adorabile ne restavano altamente maravigliati gli scribi, i farisei, i dottori della legge — *mirabantur* — ma non arrivarono mai al punto di operar le sue prediche nei loro cuori il mirabile effetto della loro conversione—*sed non convertebantur.*— Dunque dal cuore mal prevenuto dell'uomo dipende se non se ne ricava oggi quel frutto bramato, e non già dalla parola di Dio, ò da quei che l'annunziano. Tutti quei sacri Oratori, che sono succeduti al Segneri, e ci hanno lasciate le loro produzioni d'Eloquenza sacra, i nomi dei quali si ponno vedere registrati in una operetta ristampata in Livorno recentemente in due tometti, che porta il titolo: — *squarci di sacra Eloquenza tratti da alcuni moderni Autori Italiani* — smentiscono abbastanza il parere di coloro, che si danno a credere che l'arte del dire in Italia è in uno stato inferiore a quello delle altre nazioni, da non aver fondamento a credere, che l'Eloquenza sacra sia per prendere un vigoroso risorgimento Tutti quei sacri Oratori celebri zelantissimi che sono tuttora viventi, e che ci ricordiamo di avere

ascoltati con frutto ammirabile dimostrano anche questi abbastanza quanto falso sia e insussistente il parere di coloro che francamente asseriscono non esservi rimasta in Italia orma o vestigio della vera Eloquenza del pergamo. Questi anzi che così sentono son quegli appunto che influiscono colla loro maniera di predicare del tutto nuova che non traggano frutto veruno dalla divina parola. Dice lo Spirito Santo per bocca del savio nei proverbi: — *Qui pascit comessatores confundit patrem suum* — (Proverb. 28. 7.) che è quanto dire, chi predica per accattar lode di squisito ed elegante dicitore dai popoli, che accorrono nei sacri Templi a udir parlare delle cose di Dio, come appunto fanno gl'ingordi che vanno a tavola per contentar la loro sensualità, e nutrirsi di vivande dilicate, andando costoro in corto dire alla predica per udire dal predicatore come un aria di musica, come rimprovera costoro il Profeta Ezechiele — *quasi carmen musicum* — (Ezech. 33. 32.) viene a confondere il padre suo, che è Gesù Cristo, a nome del quale egli parla, adulterando la sua santa parola. È articolo di fede che un predicatore che annunzia ai fedeli il vangelo fà le veci di Gesù Cristo, al dire dell'Apostolo s. Paolo: — *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.* — (2. Cor 5. 20.) Nella guisa appunto che un ambasciatore di un principe terreno rende note le leggi da lui emanate ai suoi sudditi non adulterate, ma chiare e schiette, così e non altrimenti far dee ciascun banditore Evangelico annunziando ai popoli cristiani la divina parola: — *Non enim sumus adulterantes sicut plurimi verbum Dei,*

sed ex sinceritate, sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur — (2. Cor 2. 17.) annunziandola non come parola dell'uomo, come fanno oggi molti, ma bensì come l'hanno annunziata i nostri padri non con le parole dell'umana sapienza, ma bensì con le parole di Dio stesso, come trovansi registrate nei libri santi.

E qui donde presi le mosse termino con esortare di bel nuovo ogni giovane ecclesiastico allo studio indefesso della divina scrittura, che mirabil forza e potere ha di formare i costumi, e santamente regolare la nostra vita col mezzo della quale Iddio tratta con noi dell'affare della nostra salute, come a dire per via di lettera, come parlano i santi padri, cui riceviamo dalla città, onde quaggiù peregrinando viviam lontani. (vid Aug. in Ps. 90. lib. 9. Confess. c. 4. s. Gregor. Mag. lib. 4. Ep. 84.) Imperocchè questa divina scrittura a guisa di lucerna risplendente in tenebroso luogo indirizza i nostri passi, e mostrane la strada della virtù. Questa ne vien presentata qual tersissimo specchio, in cui ognuno se stesso rimirando corregga quanto in se scuopre di vizioso, ammendi ciò, ch'è deforme, rinforzi ciò ch'e debole. Questa divina scrittura rassoda la fede, solleva la speranza alle celesti cose, infiamma la carità, nutrisce la pietà cristiana, e tra le miserie di questa vita maravigliosamente ne consola, e ricrea Ora se per questi motivi non debbesi dal popolo cristiano, a giudizio dei santi Padri, trascurare lo studio della divina scrittura; quanto maggior diligenza non farà di mestiere che impieghi in questo un ministro di Gesù Cristo, chiamato nella sorte del signore, e annoverato tra i di lui familiari, ch'è ob-

bligato di far lume a tutto quanto il popolo con l'integrità della vita, e santità de' costumi? Ma havvi anche un altro motivo, e questo assai grave di occuparsi con assiduità nella lettura, e meditazione della sacra Bibbia, e questo è per compiere verso il popolo fedelmente, e con frutto il ministero della dottrina, e della predicazione. Di fatto donde prenderà un sacro oratore la soda, e pura dottrina della Fede e de' costumi per istruirlo.? donde i più salutari inseguamenti, e le esortazioni della virtù? donde i più aspri rimproveri de' vizi? donde i più luminosi esempi della Bontà, e della giustizia Divina? donde i più efficaci argomenti a confutare gli errori? Certo delle ricchissime miniere delle sante scritture. Attenda dunque l'oratore alla lettura della Divina scrittura, come avvisa l'Apostolo, adopri quel fedel modo di parlare, ch'è conforme alla medesima, per potere esortare secondo la sacra dottrina, e convincere quelli, che contraddicono; nè trascuri mai questa scienza, per non esser dal Divino giudizio rigettato dal ministro sacerdotale: — « Quia tu scientiam repulisti; re« pellam te, ne sacerdotio fungaris mihi. — » (Ose. 4. 6.) In queste sacre scritture trovasi nascosto un ubertoso e dovizioso tesoro. Di fatto progredendo a tessere un succinto compendio di ciascun libro della sacra Bibbia, qual cosa più ammirabile, e più degna a sapersi, e più vantaggiosa non trovasi nel libro della *Genesi* descritta? in niun luogo l'onnipotenza di Dio così spicca, quanto nella produzione di tutto quanto l'universo. Vi si legge per comun terrore, la caduta de' nostri Progenitori, e la maledizione che si propagò a tutto l umano genere,

e poco dopo il Diluvio accaduto per la depravazione degli uomini. Si propone a imitare la giustizia di Noè in mezzo ad una perversa nazione dimorante, l'obbedienza di Abramo, la fede d'Isacco e di Giacobbe, la castità di Giuseppe, e innumerabili esempi di Divina Providenza. Se rivolgiamo lo sguardo all'*Esodo*, e agli altri libri del Pentateuco, non meno ravviseremo moltissime meraviglie da Dio operate in grazia del popolo eletto, non meno che monumenti formidabili della Divina Giustizia, la durezza di Faraone, la Divina vendetta contro i mormoratori nel Deserto, la fedeltà esatta richiesta da Dio nei ministeri riguardanti il suo culto, e la santità delle divine leggi. Nel libro di *Giosuè*, e dei *Giudici* si legge l'adempimento delle promesse, l'equità, e la buona fede di Booz. I quattro libri *dei Re* e i due dei Paralipomeni pongono sott'occhio la santità di Samuele, di Elia, di Eliseo, e degli altri Profeti; la riprovazione di Saulle, la caduta e la penitenza di Davidde, la di lui clemenza e pazienza, la sapienza e il peccato di Salomone, la pietà di Ezechia, e di Giosia, la cura vigilante di Dio sopra il suo Popolo se obbediente ai suoi comandamenti accompagnata dalla longanimità, e le pene rigorose che finalmente scagliò contro gli ostinati, nel libro di *Esdra* contempliamo lo zelo della Divina legge, nel libro di *Tobia* il regime di una familia santa, nel libro di *Giuditta* la forza della grazia, nel libro di *Ester* la prudenza, e nel libro di *Giobbe* un prodigio di pazienza ammirabile. Nei libri dei *Profeti* non solamonte vengono espresse le promessa, ma eziandio le doti del futuro Messia, come pure minaccie contro degli empi, predi-

zioni di minaccie, che sovrastarono ai Giudei, e a molte altre nazioni; nell'uno e nell'altro libro de' *Maccabei* si presentano azioni affatto ammirabili, lo zelo per le leggi della Patria, e la costanza della fede fino alla morte. Che dirò del libro dei *salmi*, e degli altri volumi del vecchio Testamento, che abbracciano la dottrina morale? Il saltero se ascoltiamo i santi Padri è un fonte inesausto di verità; un sommario di tutta quanta la disciplina morale; un certo comune, e inesausto tesoro della vita: un farmaco celestialmente condito di dolce sapore di Eloquenza, e di poesia, e adattatissimo a sanare tutti i mali dell'animo. È un libro in cui la dottrina gareggia con la grazia, di cui lettura più soave, e a tutti più vantaggiosa non può esservi ossia che bramino lodare la maestà, la potenza, la sapienza, la provvidenza di Dio, ossia chiedere a lui soccorso nella guerra, nelle infermità, e disgrazie d'ogni genere; e ringraziarlo per i benefizi ricevuti, ossia che bramino di ammaestrare il prossimo, correggerlo, e ridurlo ai doveri della pietà e della giustizia. Per tante e sì grandi cose unite insieme il solo libro dei salmi è sufficiente. Negli altri libri sapienziali del testamento vecchio niente havvi ancora a desiderare, che appartenga per mostrare una norma adattatissima di vivere, e imbevere l'animo dell'uomo di sani principj e buoni costumi. A tutti questi libri il libro degli *Evangeli* è di lunga mano superiore, che richiede ogni attenzione, e uno studio indefesso nello scrutinare quelle cose che i quattro Evangelisti s. Matteo, s. Marco, s. Luca, e s. Giovanni scrissero con ammirabile accordo. Nulla presentasi giocondo a leggersi, e vantaggioso

quanto il libro degli *Atti* degli *Apostoli*, il quale oltre l'istoria della chiesa nascente per lo spazio di anni trenta, tante medicine presenta per curare le anime, quante sono le sentenze. L'epistole inoltre di *S. Paolo*, e degli altri *Apostoli* sono ridondanti per ogni dove di spirito di Dio, dalle quali trar possiamo una notizia perfetta dei misteri della nuova legge, e di morali precetti. Finalmente lo stesso libro dell'*Apocalisse*, se si legga con quello spirito con cui è stato scritto, non può a meno di non produrre frutti speciali di pietà, di gratitudine, di riverenza verso Dio, e di un ardentissimo amore verso il nostro salvatore. La principal opera sopra tutto il sacro Oratore l'impiegherà intorno al nuovo Testamento, imperocchè di quì convien prender lume per investigare i misterj, e gli oracoli del vecchio, e il primo luogo lo darà come si conviene, ai santi Evangeli, nè giusta l'avviso di s. Girolamo, se li lascerà mai cader di mano, dovendo quindi tutta la maniera imparare di bene, e felicemente vivere, e di rettamente insegnare. Si occuperà pure con diligenza intorno agli atti e le lettere degli Apostoli, e massimamente intorno a quelle di s. Paolo, che con ragione sono come la prima, e vera interpretazione degli Evangelj; perciocchè egli è comune sentimento dei santi Padri, e dei dottori spiegarsi in quelli in modo affatto mirabile l'Evangelica dottrina e tutti gli errori da confutarsi, che a quella si oppongono. Inoltre considererà non senza molto studio i salmi di Davidde, in cui il real Salmista canta Cristo nostro Signore, ed i misteri del nostro riscatto, e instilla negli animi la pietà, e muove a divoti affetti nell'o-

razione, finalmente legga spesso gli altri libri del vecchio Testamento morali, Profetici, e Istorici, per ricavare anche da quelle i tesori della celeste sapienza. So bene, che nei libri dell' uno e dell' altro Testamento incontransi molti passi così piani e chiari, che s' intendono senza grande fatica, e sforzo di mente, ma ve ne sono anche molti astrusi, oscuri, e difficilissimi a intendersi, sì per le varie figure delle locuzioni, sì per la grandezza e sublimità de' misteri, la qual cosa sembra essere avvenuta certamente per provvida disposizione dello spirito Santo, al dire di s. Agostino (Ep. 137. al 3. ad volus. cap. 5.) perchè i piccoli ingegni nutrimento, e gli elevati ne ricavino salutare diletto. Anzi le cose anche che a prima vista sembrano evidenti per se stesse, e più chiare della luce, hanno significati molto profondi; alla comune debolezza degli uomini affatto inaccessibili. Il perchè fa di mestieri consultare i più accreditati interpetri delle scritture, cioè coloro, che i misteri, in quelle contenuti spiegarono non già secondo il proprio sentimento e giudizio, ma secondo la mente dei santi Padri. E di tali eccellenti scrittori ne abbiamo pur molti, e tra i primi credo doversi annoverare « Giansenio Gandavense, Maldonato, e Natale « Alessandro » sopra gli Evangeli; « Estio, » i suddetto « Natale Alessandro, Bernardino a Pi« conio » cappuccino di Parigi sopra l' Epistole di S. Paolo; « Bellarmino, Genebrardo, Bos« suet, e B. Giuseppe Tommasi » Cardinale sopra i salmi; finalmente sopra gli altri libri del vecchio Testamento « Cornelio a lapide, « Calmet, monsignor Antonio Martini, e Isacco « Sacy. » Si rammenti che nella Divina scrit-

tura dir si può che si contengono tutte le scienze e arti, in guisa che a giusta ragione chiamar si può un Enciclopedia di tutte. Piace a noi la Poesia? leggansi i salmi di Davidde, forse che ardiremo paragonarli ai versi di Virgilio, d'Orazio, ò di Pindaro? Ci diletta l'Eloquenza? leggasi Isaia, chi di lui più sublime, e più forte? Ci piace la Giurisprudenza? leggansi i libri di Mosè, e sarem costretti a confessare che questo divino legislatore supera di lunga mano Solone. E la filosofia colpisce il nostro animo? leggasi il libro della Genesi, e nei primi capitoli la ravviseremo con maggior pompa contenuta, che nella fisica di Aristotile. Se bramiamo imparare la scienza morale, cerchiamola nei libri dei Proverbi, e dell'Ecclesiaste, qual socrate, ò seneca può paragonarsi a Salomone? Vogliamo giocondarci nei libri di amore, ma amore puro, casto, e esente da sozzura? leggasi la cantica dei cantici. Amiamo la storia? Cerchisi nei libri dei Giudici, dei rè, de' Paralipomeni, dei Maccabei. Siamo avidi di secreti e di misteri? leggansi attentamente i libri dei Profeti e dell' Apocalisse. Ci piace l'interpetrazione dei sogni? leggasi Daniele. Amiamo finalmente le regole dell'agricoltura, architettura, e medicina? leggansi Amos, Esdra, Tobia, e di qualunque temperamento sia l'animo nostro ovunque troveremo di che sodisfarlo pienamente. Ma ciò che maggiormente importa accostiamoci alle Divine scritture quasi al monte di Dio Oreb con cuor puro, con animo docile, sommesso, e tremante, e domandiamo a Dio con molte preghiere, che ne scuopra egli il senso delle scritture, col suo celeste raggio disgombri le tenebre di nostra mente, e ne in-

fiammi il petto con quel fuoco, onde erano accesi i cuori dei due discepoli, co' quali il signore non ancora riconosciuto parlava nella strada, e dichiarava loro gli oracoli della Divine scritture. Terminerò con un bell'avviso di un pio Teologo Vincenzo Contenson domenicano: — « Ad Divina eloquia penetranda amore potius est, quam eruditione; compunctione quam investigatione; suspiriis quam argumentis; crebris gemitibus, quam copiosis rationibus; lacrymis quam verbis; oratione quam lectione. His instructi praesidiis percipiemus quod quidquid ibi docetur, veritas est, quidquid praecipitur bonitas, quidquid promititur felicitas: veritas sine fallacia, bonitas sine nequitia, felicitas sine miseria. — ».



PICCOLO

DIZIONARIO MORALE

OVE TROVASI PER ORDINE ALFABETICO INDICATO
TUTTO CIÒ CHE I SANTI PADRI GRECI E LATINI
HANNO DETTO DI PIÙ BELLO E DI PIÙ SODO
SOPRA DIFFERENTI ARGOMENTI
PREDICABILI.

I. *Abbandonamento di Dio.*

1. Sopra l' abbandonamento di Dio, e la morte nel peccato si può vedere ciò che s. Agostino ha detto nel libro terzo del libero arbitrio cap. 18. nel libro della correzione e della grazia cap. 6. e nel libro della natura e della grazia cap. 16. e nel suo libro finalmente della predestinazione dei santi, e nel suo secondo sermone sopra il salmo 70.

II. *Afflizioni, Avversità, Croci, Disgrazie, Tribolazioni, Patimenti ec.*

2. Si legga s. Agostino nella lettera III. della nuova edizione dei PP. Benedettini, dove consola Vittoriano con quanto vi ha nella scrittura di più proprio a sostenere la pazienza di quelli, che sono esposti a calamità pubbliche, o a disgrazie particolari. Il medesimo s. Padre nella sua lettera 130. a Proba accenna di passaggio tre salutevoli effetti delle affezioni, dicendo che esse ci guariscono dalla gonfiezza della superbia, che esercitano la nostra pazienza con prove, onde si aumenta la nostra gloria, e ci gastigano dei nostri peccati.

S. Cipriano, e Tertulliano hanno dette bellissime cose sopra questa materia nel libro

della pazienza, nell'esortazione al martirio, e nel trattato della mortalità.

S. Giov. Grisostomo tratta questo argomento nell'omelia 9. e 10. al popolo di Antiochia.

Vi è una lettera eccellente di s. Girolamo per consolare un infermo, che si lamentava, quasi che egli fosse solo posto a così dure prove, essendo altri stati gastigati meno severamente di lui

S. Paolino nella sua lettera a s. Delfino dice, che l'afflizione dei giusti forma la loro propria gloria, e l'istruzione dei malvagi; la gloria dei giusti, perchè esercitandoli, li santifica; l'istruzione dei malvagi, perciocchè vedendo i santi afflitti in questo mondo, sono costretti a dire seco stessi: se Dio che è infinitamente santo, gastiga con tanta severità i falli leggieri, che ei vede in quelli che ama, e da cui è amato, come gastigherà egli un giorno i peccati enormi, con i quali io l'ho disonorato tante volte? La sua giustizia perdonerà ella ai suoi più gran nemici, se ora è così severo verso quei, che cotanto ama?

S. Tommaso da Villanuova considerando le tribolazioni come rigorose prove, dice nel sermone 2. nella Domenica prima della Quaresima, che esse ci sono utili I. per umiliarci e farci conoscere, quali noi siamo; II. per unirci intimamente a Dio; III per distaccarci dalle false allegrezze mondane; IV. per farci aspirare verso quelle del cielo.

III. *Ambizione, Desiderio di gloria, d' onori, di superbia ec.*

3. Veggasi s. Bernardo sopra il salmo 90.

s. Giov Grisostomo nella sua omelia 42. al popolo di Antiochia, s. Cipriano nel suo sermone sopra il digiuno.

Il cardinal Bona nei suoi principii della vita cristiana cap. 26 e 27. dopo di aver dimostrato, che l'uomo essendosi ritirato da Dio con la sua superbia dee ritornare a Lui con la sua umiltà, fa un ritratto molto naturale degli ambiziosi, e ne descrive il genio, gli artifizi, e i perniciosi disegni.

IV. *Amor di Dio.*

4. Si legga s. Agostino, il quale si è sopra tutti gli altri segnalato in questo argomento nell'esposizione dei salmi 34 39 e 53. e nel suo trattato 123. sopra s. Giovanni.

Nel cap. 4. del libro X. della citta di Dio ci fa egli vedere, che il sacrifizio che è dovuto a Dio solo consiste particolarmente in amarlo, e che in ciò consiste la nostra vera felicità, e la nostra religione. Dice la medesima cosa nel capit. 28. del libro II. in cui distingue due sorta di amore, e nel capit. 6. del libro XIV. dimostra che questo amore genera nell'uomo la buona volontà, e la virtù.

Si può vedere ancora ciò, che questo padre ha detto nel cap. 9. *de agone christiano*, e nella sua omelia 38. cap. 3, 4, e 5. e nel suo sermone 72.

Vi è pure nelle sue opere un trattato *de diligendo D-o*, che sebbene non è suo, non resta però d'esser pio e dotto, si dimostra in esso perchè e come si dee amare Dio; I. perciocchè ha tutto fatto per noi; II. perciocchè

egli è stato il primo ad amarci; III. perciocchè ci ha chiamati alla fede, e alla cognizione di Lui; IV. perciocchè ha voluto rendersi simile a noi; V. perciocchè ci aspetta a penitenza, quando l'abbiamo offeso; VI. perciocchè è morto per noi; VII. perciocchè ci promette grandi ricompense.

Vi sono altresì molti belli impulsi per eccitare un'anima all'amor di Dio nelle sue meditazioni e soliloqui.

In s. Bernardo vi è un trattato sopra l'amor di Dio, e tre libri, che ne ragionano. Il primo è suo, i tre altri sono fra le sue opere, ma non sono suoi.

Nel primo libro espone le ragioni che abbiamo di amare Dio, perciocchè Egli è stato il primo ad amarci; perciocchè tutti i beni e del corpo e dell'anima vengono da Lui. I cristiani hanno più gagliardi motivi di amare Dio dei giudei, e degl'infedeli. La misura di amarlo è di amarlo senza misura; Egli non si ama mai senza ricompensa.

Spiega poi i differenti gradi di amore, quando amiamo noi per noi medesimi, quando amiamo Dio per noi, quando amiamo Dio per Lui stesso, e quando amiamo noi per Lui. Avendo esposti tutti questi gradi, egli dice, che è difficile, e quasi impossibile l'avere in questa vita il quarto grado di questo amore. Tract. de diligendo Deo cap. 15.

Negli altri tre libri dell'amor di Dio vi sono bellissimi e piissimi concetti, si mostrano l'eccelenza, i motivi, e i beni di questo amore, in che consiste, come è stato corrotto dal peccato, quai progressi vi si possono fare. Si distingue poi un amore di consanguinità, un a-

more di società ec. che si paragonano ai cinque sensi.

S. Lorenzo Giustiniani nel suo trattato della carità dimostra primieramente, che essa è necessaria alla salute; che supera in dignità tutte le altre virtù; che è quella sola che mette tutta la differenza fra i figliuoli di Dio e i peccatori; che è fondata sopra un infinità di ragioni, che ci obbligano ad amare Dio sopra ogni cosa; e inoltre descrive quattro specie di amore, e accenna la differenza che vi è fra l'amore, la dilezione, e la carità. Vi sono ancora altre belle cose sopra questa materia nel suo libro de fasciculo amoris.

S. Tommaso di villanova nel suo Panegirico di s. Maddelana ha trattato profondamente, e con molta unzione questa materia dell'amor di Dio, e nei tre sermoni da lui fatti sopra la domenica 17 dopo la Pentecoste.

V. *Amor del Prossimo.*

5. Si può vedere sopra questa materia s. Agostino nella sua lettera 137. a Volusiano, in cui dimostra, che si trovano in questi due precetti dell'amor di Dio e del prossimo non solamente tutte le regole della filosofia, ma ancora tutta la perfezione della società, e degli stati, i quali si veggono sul fondamento della fede reciproca, e dell'unione dei cuori; fede e unione che non sussiste se non allora, che si ama un bene comune, cioè Iddio, che è il supremo bene, e allorchè gli uomini si amano in colui, che vede, senza che si possa impedire qual sia il principio, e il motivo dell'amore reciproco, che noi ci portiamo.

Si possono vedere altresì sopra questa materia s. Gregorio Nisseno nel suo libro della creazione dell'uomo al cap. 70. s. Ambrogio nel suo terzo libro degli uffizi; s. Bernardo, o l'autore a cui si attribuisce l'opera dell'amor di Dio nei quattro ultimi capitoli; s. Giov. Grisostomo nelle sue omelie 12 e 51. al popolo di Antiochia, e nell'omelia 25 e 52. sopra l'epistola ai Corinti, e nel sermone 14. sopra il cap. 4. agli Efesi.

Seneca nel libro 2. de ira c. 7. per quanto Pagano ei fosse ha dette cose così belle sopra l'amore del prossimo in guisa che molti Padri, e particolarmente Origene, s Ambrogio, e Lattanzio nei suoi primi libri dell'istituzioni se ne sono serviti per confondere i cristiani con le massime di questo filosofo, e coi rimproveri che egli faceva agl'idolatri del suo tempo.

Finalmente s. Girolamo spiega questo gran principio di morale con maggior eloquenza, e unzione nella maggior parte delle sue lettere.

VI. *Amor dei Nemici.*

6. Si può consultare s. Agostino sopra questo argomento nel suo sermone 50. de tempore alias 62. e la sua lettera 192. dell'edizione dei padri Benedettini.

S. Prospero nel suo libro terzo della vita contemplativa dice bellissime cose della carità in generale, della sua eccellenza, della sua estensione, e delle sue regole.

S. Massimo nel suo sermone sopra s. Stefano dimostra, che sebbene sia difficilissimo l'amare i suoi nemici, ciò non ostante le ricompense grandi, che Dio ha promesso a chi

adempie questa obbligazione, e gli esempi dei santi debbono renderla dolce e facile.

Si possono vedere s. Gio. Grisostomo su questa materia nel suo primo libro della compunzione del cuore; nella sua omelia 15. sopra il cap. 5. di s. Matteo; nel suo trattato della mansuetudine tomo 5. e nella sua omelia 10. ai romani; s. Ambrogio nel suo comento sopra il capo 13. dell'epistola ai romani, e nel suo primo libro degli ufizi cap. 5 e 6. s. Basilio nella sua omelia 10 e 11. sopra l'odio, la pazienza, e la dolcezza.

Veggasi anche s. Tommaso da Villanuova, nella Feria 6. delle Ceneri, ove dimostra in primo luogo che il comandamento dell'amore dei nemici non sembra duro e impraticabile se non a chi è troppo debole, e troppo delicato, come appunto i pesi più leggieri sembrano insopportabili ai fanciulli, o agli infermi, che amando i nostri nemici trionfiamo di essi fino ad obbligarli, che si pentano di averci maltrattati, e che l'odiare i suoi nemici è un fare quattro perdite gravissime, perdita di tutte le nostre opere buone, perdita del nostro riposo, perdita nella nostra riputazione, perdita della nostra gloria.

VII. *Avarizia.*

7. s. Basilio parla su questo argomento in più luoghi delle sue opere, principalmente nelle orazioni 14 e 15 nelle quali tratta delle ricchezze, della povertà, e degli avari, che si arricchiscono; ed in due altre omelie sopra il cap. 12. di s. Luca, dove fa vedere la disgrazia delle città aperte alla usure, ed alle concussioni degli avari, che sono da temersi del fuoco.

S. Asterio, le cui opere sono con quelle di s. Leone, di s. Gio. Crisologo, e di s. Massimo, ha fatto tre omelie su questa materia nelle quali enumera le differenti specie dell'avarizia, i suoi principii, le sue conseguenze, i suoi gastighi, le sue inquietudini, e le sue miserie in questo mondo e nell'altro.

S. Cipriano nel suo libro de Lapsis considera l'avarizia come una delle principali cagioni dell'apostasia di alcuni cristiani del suo tempo. E nella prima sua lettera a Donato inveisce egli contro di essa.

VIII. *Baccanali, giorni di Carnevale, divertimenti, e dissolutezze del Carnevale.*

8. Il libro degli spettacoli di Tertulliano è mirabile. Ei mostra nel capo 3. che sono proibiti dalla scrittura; nel 4. che sono contrari alla professione del nostro Battesimo, in cui rinunziammo al Demonio, e alle sue vanità; nel 5 e 6. ec. che vengano da una antica superstizione; nel 16. che incitano all'impurità e al furore; nel 25. e nei seguenti che si bestemmia il nome di Dio, che coloro stessi, che sembrano aver qualche pietà non possono pensare a Dio in un luogo, in cui non è niente in lui.

S. Cipriano sul medesimo soggetto riferisce quasi le medesime ragioni di Tertulliano, e distingue come egli quattro specie di spettacoli; I. gli spettacoli sanguinosi, le liti. le contese, le scene. Si può vedere altresì ciò, che ei ne dice nella sua prima lettera a Donato, nel suo trattato de bono pudicitiae, et de habitu Virginum.

Arnobio, Lattanzio, s. Girolamo, s. Paolino

in molte sue lettere, s. Efrem Siro, e s. Gregorio nel suo Pastorale hanno fatto sopra questi profani divertimenti dottissime riflessioni.

Veggasi anche s. Gio. Grisostomo nell'omelia 58 e 59. in Matthaeum, e Salviano nel suo libro 6. del Governo di Dio.

Si può riferire ancora a questa materia ciò, che s. Bernardo ha detto sulla vanità del vestire nella sua epistola 113. alla Vergine Sofia.

IX. *Beatitudine. Beati, Beni del Cielo, Paradiso.*

9 Veggasi s. Basilio nel tomo terzo il suo libro de spiritu et anima, s. Gio. Grisostomo nella sua lettera a Teodoro, e s. Girolamo nel suo primo libro contro i Pelagiani

S. Agostino nella lettera 55. che scrive a Gennaro fa un eccellente pittura dello stato dei Beati. Si può vedere ciò, che egli dice nel libro 22. della città di Dio cap. 24 30. ec. e nei suoi soliloqui.

S. Gregorio nel libro 4. de'suoi morali cap. 31. nella sua omelia 22. sopra Ezecchiello e s. Bernardo nel suo sermone 5. sopra la vigilia di Natale, e nel suo secondo sopra la festa di tutti i santi fanno nobili applicazioni dei più bei passi della scrittura; così nell'elogio che fa s. Bernardo di s. Martino, e nel suo sermone 4. sopra il salmo 90.

Leggasi ancora s. Girolamo nell'orazione funebre di s. Paolo, nella sua esposizione del salmo 41. e del secondo cap. dell'epistola di s. Paolo agli Efesi.

X. *Bestemmia.*

10. S. Efrem Sivo ha dette alcune cose molto vive nel secondo tomo delle sue opere. Dimostra quanto questo peccato sia enorme rispetto agli oltraggi che si fanno a Dio, ed ai gran benefizi, che si ricevono; quanto è contagioso per le cattive impressioni, che fa nel cristianesimo; quanto è funesto a chi vi cade pei gastighi spirituali e temporali, ai quali è esposto.

S. Gregorio, e s Pier Damiano riferiscono esempi di alcuni bestemmiatori puniti orribilmente in questo mondo.

Si può vedere altresì ciò che ne ha detto s. Basilio nella sua omelia sopra questo luogo del salmo 33. Proibe linguam tuam a malo „ Origene nella sua omelia 2. sopra il salmo 38., e s. Girolamo sopra il cap. 19. di Giobbe.

XI *Collera, ira, vendetta, odio ec.*

11. Vi è in s. Basilio un omelia molto lunga sopra l' ira, di cui ei nota i sintomi, le moleste conseguenze, la cecità, il furore, paragonandola ora ad un torrente che distrugge tutti i luoghi per dove passa; ora ad una belva feroce, la quale essendo ferita grida, si tormenta e morde tuttociò, che si oppone al suo passaggio.

S Gio. Grisostomo nella sua omelia 3. sopra il capo 1. dell' epistola di s. Giovanni, e nell' omelia 47. sui principali luoghi del di lui Vangelo; nell' omelia 17 e 31. sopra gli atti degli Apostoli apporta molti rimedi per fermare questa passione.

Si può vedere ancora ciò che ne dice s. Girolamo contro Ruffino tomo I. nel suo primo libro sopra il capo 4. del Profeta Michea e nel suo secondo libro sopra i capi 12 18 e 19 dei proverbi; e s. Ambrogio nel suo primo libro degli uffizj cap. 3 e 21.

Vi sono bellissime riflessioni sopra questa materia nel Pontefice s. Gregorio nel libro 5. dei suoi morali.

Il Card. Bona nel suo libro della via che conduce al Cielo cap. 7. ha rinchiuso tutto ciò che si può dire di più morale, e di più istruttivo sopra l'ira. Egli forma il ritratto di un uomo adirato, e parla degli scandali, che egli cagione, della di lui insolenza, della di lui indiscrezione. Non si può dire cosa più eloquente, e nel tempo stesso più utile in pratica di ciò che egli ha aggiunto per trattenere il fuoco dell'ira. Egli propone in questo luogo sei, o sette rimedi.

XII. *Confessione.*

12. Origene nella sua omelia 3. sopra il Levitico, nella sua omelia 8. sopra i capi 12, e 13. di s. Luca, e sopra i salmi 36 e 37.

Ciò che s. Gio. Grisostomo ha detto nella sua omelia 31, sopra l'epistola agli ebrei sarà d'una grande istruzione. Ha fatto altresì un omelia sopra la penitenza.

Si può leggere s. Agostino nelle sue esposizioni sopra i salmi 66, 84, 95, 99. s. Bernardo nel suo trattato „ ad milites templi „ e nel suo sermone sopra s. Andrea. Ciò che s. Ambrogio ha detto ne' suoi libri della penitenza è mirabile.

S. Lorenzo Giustiniano nel suo trattato

della morte spirituale dell'anima parla della necessità, e dei beni di una buona confessione; e in un altro trattato della perfezione della vita religiosa si stende ancora maggiormente sopra questa materia, notando i tre modi di ben confessarsi.

XIII. *Coscienza.*

13. Si può vedere sopra questa materia ciò che ne dice s. Bernardo nel suo trattato „ de praecepto et dispensatione cap. 14 „ in cui paragonando la coscienza all'occhio, dice, che ve n'è una buona ed una migliore; una cattiva ed un'altra peggiore; e mostra che per avere quest'occhio interno, puro, e semplice due cose sono necessarie, una buona mente, ed un buon cuore; una buona mente per sceglier bene, e un buon cuore per amare ciò che dee esser amato.

Veggasi l'Epistola 44 di S. Ambrogio, in cui così leggesi: « Etsi quis clausus parietibus » sit, opertus tenebris, sine teste, sine conscio; » habet tamen facti arbitrum, quem nihil fal- » lit, animam suam, severum judicem, sui » ultorem sceleris ».

S. Gio. Grisostomo nella sua omelia 2. sopra il salmo 50. quanti, dic'egli, peccatori non vi sono, che hanno la coscienza tanto e anche più tranquilla di quella dei giusti? quanti che truffano i beni altrui, e non se ne fanno alcuno scrupolo, che spogliano la vedova e l'orfano, che oltraggiano il letto nunziale con segreti adulterj, e non ne sentono alcun rimorso? non era così di Davidde, il quale confessava che il suo peccato era ognora dinanzi ai suoi occhi, e che la sua coscienza glielo rinfacciava.

Egli dice qualche cosa di simile nell'omelia 43. sopra s. Matteo e nel suo sermone 3. sopra la Penitenza.

XIV. *Contrizione.*

14. Tra i molti Padri i quali hanno parlato della contrizione si può vedere Tertulliano nel suo libro della penitenza, e s. Cipriano nel suo trattato « de lapsis; » s. Ambrogio sopra la penitenza di Davidde, s. Agostino sopra il salmo 74. e 98. nei quali dipinge lo stato di uno veramente contrito, che è di giudicarsi; di punirsi, e di essere in collera contro di se stesso per ottenere da Dio il perdono dei propri peccati.

Egli propone ancora i motivi di una vera contrizione nell'omelia 50. nel libro delle 50. omelie; e quantunque ciò, che si dice sopra le questioni del vecchio e nuovo Testamente non sia di s. Agostino, non lascia però di avere la sua Istruzione, ed il suo bello alla quest. 112.

S. Bernardo nel suo primo sermone di s. Maddalena, dice, che tre cose piacciono molto a Gesù Cristo, la contrizione dei penitenti, la divozione dei giusti, lo zelo e la carità dei perfetti. Il primo di questi profumi si sparge sopra i suoi piedi, che sono la misericordia e la giustizia, che si debbono abbracciare tutte ad un tratto, perchè altrimenti ci sarebbe del timore di perdersi o per troppo vana confidenza nella misericordia, o per troppo gran timore della giustizia.

S. Isidoro di siviglia nel suo secondo libro « de summo Bono » cap. 12. dice, che la contrizione è un umiltà della mente, e un dolore del cuore, il quale viene dal ricordarsi dei pec-

cati commessi, e dal timore dei giudizi di Dio. Aggiunse, che non è mai tutto perfetto quanto allora, che inalzandosi sopra ogni desiderio e ogni interesse umano si porta a Dio.

Vi è in s. Tommaso da villanova un discorso moralissimo sopra la contrizione.

Le confessioni poi di s. Agostino sono così piene di unzione e di forza, così edificanti e così patetiche, così proprie a consolare un anima, e umiliarla, a inspirarle un vero dolore dei suoi peccati, che mi pare di non poter far meglio parlando della contrizione perfetta, o imperfetta, che notare i luoghi più belli di questi eccellenti libri. Veggasi dunque il lib 5. cap. 7. 9. 10. 11. 13. il lib. 7. cap. 8. il lib. 8. cap. 1. 2. 3. 4. 5. 9.

XV. *Conversione.*

15. Ciò che origene ha detto nella sua omelia 5 sopra il capo 7. del Levitico e nella sua omelia 1. 10. sopra il salmo 37. è bellissimo. Si può leggere ancora s. Gio. Grisostomo nel suo secondo libro della compunzione del cuore, e nell'omelia 12. al popolo di Antiochia

Veggasi s. Agostino nella sua Esposizione sopra il salmo 6. 83. 101. e 112. nel suo sermone 12. e 54. sopra le parole del signore, in più luoghi delle sue confessioni lib. 5. cap. 2. lib. 8. cap. 3. e nel suo libro 14. della trinità cap. 17. dove dimostra, che una conversione perfetta non si fa in un momento, e che si dee fare una gran differenza tra la grazia del Battesimo, e quella della penitenza.

Veggasi s. Gio. Grisostomo nella sua omelia 22. sopra la prima Epistola ai corinti, s. Paolino nella sua 4. lettera a severo, s. Grego-

rio nel lib 8 dei suoi morali cap. 12. s. Leone nel suo sermone 5 e 12. della quaresima.

XVI. *Correzione Fraterna.*

16. Vi sono molti bei luoghi in origene sopra la correzione Fraterna. Nella sua omelia 6. sopra il cap. 16. di Ezechielle, egli dice, che ammira spesso il coraggio dei Profeti, che disprezzando la morte, gli affronti, e tutti i pericoli, ai quali si esponevano, hanno eletto di piacere più a Dio, che agli uomini, più di essere disonorati, e maltrattati, che mancare ai loro doveri. Riporta gli esempj d' Isaia, di Ezecchiello, di Geremia ec.

Nella sua prima omelia sopra il salmo 37. dimostra con quale spirito si debba ricevere la correzione altrui, a quale disgrazia si esponga, quando si offende, o ne fa mal uso; quale sia stata rispetto a ciò l' incorrigibilità dei gran peccatori, che hanno odiato, e perseguitato quelli, che dovevano rispettare, e amare.

S. Basilio nella 3. omelia sopra il salmo 14. e nella 47. delle sue risposte, stabilisce con molte prove la necessità di questa correzione; ma s. Gio. Grisostomo ne ha parlato in una maniera più diffusa nella sua omelia 43. sopra il Genesi, e in quella *de ferendis reprehensionibus*, in cui dimostra per qual ragione, e con quale disposizione di mente e di cuore si debbano ricevere le correzioni altrui..

S. Agostino ricercando donde avvenga, che spesso le persone dabbene sono punite coi malvagi, risponde, che Dio opera in questa maniera, perchè si dissimulano i disordini altrui, e che potendo noi apporvi salutevoli rimedi con

saggie correzioni, le trascuriamo di fare per molte ragioni, che egli vi porta. Lib. 1. de civ. dei c 9.

Si può leggere altresì ciò che questo Padre ha detto nel sermone 18. delle parole del signore sopra s. Matteo, che vi sono due modi per non lasciarsi guastare nella compagnia dei malvagi, l'uno di non favorire i loro disordini; l'altri di avvertirli, e di riprenderli.

Vi sono bellissimi luoghi in s. Girolamo nella sua omelia 44. sopra la seconda Epistola di s. Paolo ai corinti, nel suo libro secondo sopra il capo quinto di Amos, e principalmente nel suo 3. libro sopra il medesimo Profeta.

XVII. *Costume, disordini cattivi esempi.*

17. Veggasi s. Cipriano nell'Epistola 1. a Donato, s. Gio. Grisostomo nell'omelia dell'Epist. 1. a Timoteo, s. Agostino serm. 18 *de verbis domini*, e lib 6. de civ. dei c. 10. e l'Epistola *ad Sebast.* alias 145. e nell'ultima Edizione 248. s. Paolino a severo.

XVIII. *Cristiano, religione e vita cristiana, spirito di cristianesimo, dignità, e doveri di un cristiano.*

18 Vi sono sopra la dignità, e sopra i doveri del cristiano molti bei luoghi nel libro della vera religione di S Agostino, e nelle sue opere della città di Dio principalmente nel libro 10. Tertulliano nella sua apologia. S Cipriano nella sua lettera a Donato, e nel suo trattato *de lapsis*, s. Isidoro di siviglia nelle sue opere del sommo bene, s. Prospero sopra

la vita contemplativa, S. Girolamo nell' Epistola a Eliodoro e a Rustico, S. Ambrogio nei suoi officj ci hanno dette cose bellissime, e moralissime sopra questa materia. Salviano è eccellente nel ritratto che ci fa dei disordini del suo tempo, dei differenti peccati dei cristiani, dei terribili gastighi, che si sono tirati sopra, della libertà che si davano di osservare certi comandamenti, e di peccare contro gli altri, delle loro irriverenze nelle chiese, dei disordini dei grandi, e dei piccoli, dei ricchi e dei poveri, tutte queste particolarità sono mirabili. Lib. 3. de prov.

XIX: *Detrazione, calunnia, mormorazione, peccati di lingua, motteggi, giudizio temerario.*

19 Origene nella sua omelia settima sopra i numeri, e nella sua omelia 14 sopra il salmo 36 e nel libro 3. sopra Giobbe.

S. Agostino sopra il salmo 16. e 139.

S. Gregorio nel suo libro terzo dei morali sopra Giobbe cap. 11. e libro settimo cap. 17. e lib. 22. cap. 45.

S. Efrem ha parlato della maldicenza e dei disordini della lingua in una maniera ancora più ampia.

Il cardinal Bona nei suoi principj della vita cristiana cap. 8. ed in un altra opera, che porta il titolo — *Manuductio ad Coelum* — cap. 11. dimostra di quanta importanza sia a un cristiano il fermar la volubilità, e la malignità della sua lingua; quanto questa precauzione sia necessaria, e insieme difficile; ciò che si dee fare, e ciò che si dee evitare quando si possa; con

quale spirito si debbono sopportare le ingiurie, e le detrazioni, altrui.

XX. *Divozione, pietà, veri e falsi divoti, religione, Ipocrisia.*

20 Mille bei luoghi sopra la divozione sono sparsi negli scritti dei santi Padri, e siccome ordinariamente essi ne parlano sotto il nome di religione, e di cristianesimo, di culto, e di adoraziona del vero Dio, così può vedersi quello che ne hanno detto Arnobio, Lattanzio, e Minuzio felice, s. Agostino nel suo libro della vera religione, in quello della vita beata nel cap. 10. 11. della città di Dio, s. Ambrogio nei suoi uffizi, e s Lorenzo Giustiniano nei suoi trattati della vita monastica, e del matrimonio dell'anima col verbo Divino. Veggasi ancora s. Francesco di sales nel suo libro della filotea, s. Bonaventura nei suoi trattati spirituali, e in quello delle sei ali dei serafini parla di molti eccellenti effetti della divozione.

XXI. *Eternità infelice, Inferno, dannazione, dannati, e sue pene.*

21 Non vi è alcun santo Padre, nè alcun dottore cattolico, il quale non abbia parlato dell' Inferno. Si può vedere che ne dice s. Agostino nel libro 16. e 21. della città di Dio, e nel suo sermone 227. del tempo ciò che ne dice s. Gregorio nel libro 15. e 34. dei suoi morali sopra il capitolo 41. di Giobbe, e nel libro 4. dei suoi dialoghi cap. 44 s. Bernardo ha trattato dottissimamente questa materia nel libro 2. della considerazione a Eugenio Papa. Si può

vedere ancora ciò che ne dicono s. Gio. Grisostomo nell'omelia a Teodoro, il Pontefice Innocenzio terzo nel libro del dispregio del mondo.

XXII. *Furto, e sua specie, usura, rapina, concussione, frode, ingiustizia a prendere, e ritenere gli altrui beni, obbligo di restituzione.*

22. S. Zenone nei sermoni dell' avarazia, s. Ambrogio nel libro di Tobia, salviano de gubernazione dei lib. 9., s. Gio. Grisostomo Hom. 18. in Epist. 1. a Timoteo, e serm. 63. de diversis. s. Agostino Hom. 9. e serm. 19. de verbis Apostoli.

XXIII. *Giudizio finale.*

23. S. Girolamo sopra il cap. 5. di s. Matteo s. Agostino lib. 4. della città di Dio c. 11. s. Greg. lib. 18. moral. cap. 8., s. Gio Grisostomo Hom. 19. in Matt. s. Efrem serm. de Poenitentia, s. Bernard. ser. 54. in cantica, s. Cipriano lib. de opere et eleemosynis. s. Ambrogio serm. 80., s. Ippolito de consum mundi, s. Tommaso da villanova serm. 2. de Iudicio.

XXIV. *Giudizio temerario.*

24. Si possono vedere s. Gregorio Magno lib. 19 moral. c. 23. s. Agostino serm. 120. de tem s. Bern. serm. 10. in cantica, s. Lorenzo Giustiniano de triumphi Christi agone. c. 5. s. Ambros. in ps. 118.

XXV. *Grazia di Dio.*

25. Si può consultare S. Agostino sù questo argomento e specialmente nel libro de gratia Christi contra pelagium et coelestinm: Epist. ad sixtnm presb. lib de gratia et lib orb. ad abbatem Valentinum, Epist. ad vitalem, lib. de praedestinatione sanctorum, lib. de dono perseverantiae; S. Bernardo. de gratia et lib arbitrio.

XXVI. *Irgratitudine.*

26. S. Bernard. serm. 52. in cantic. S. Agostino soliloq c. 18. S Gio Grisostomo Hom. 1. ad pop. Antioch S Ambros. lib. 1. offic. c. 31. lib. 1. de virginibus, et in cap. 22. S. Lucae.

XXVII. *Invidia.*

27. S. Cipr. Mart. lib. de zelo et livore, S. Io. Chrysost. Hom. 44. ad populum Antioch. S. Gregorio Mag lib. 5. Mor. c. 34. S. Basil. Hom. XI. S. Hyeron in Epitaphio S. Paulae, S. Agostino Epist. 48. et in ps. 18. S. Prospero lib. 3. de vita contempl. c. 9.

XXVIII. *Ipocrisia.*

28. S. Ambros. lib. 7. Epist. 44. ad constanntium, S. Basilio Hom. 1. in Haexem, S. Gregor. Mart. lib. 8 moral. c. 36. S. Bernardo serm. 66. in Cantic S. Hieron. cap. 12 Matt. S. Agostino serm. 59. de temp. S. Joa. Chris. Hom. 7. in act. Apost.

XXIX. *Matrimonio.*

29. S. Agostino Enar. in ps. 99. S. Isid.

Hisp. auper. cap. 19 Matheci s. Ioa. Chrys. in ps 50. s. Girolamo Episs. ad nepotianum, s. Cypr. lib de virginitate.

XXX. *Misericordia di Dio.*

30. S. Agostino Enar. in ps. 44. Hom. de ovibus circa principium, cap. 4. Enar. in ps. 58. serm. 2. circa fin, lib. de salutaribus documentis capi 65. lib. de praedest. et grat. c. 3. ante finem. enar. in ps. 102. posi med., in ps. 105. post initium, s. Ambros. in cap. 15. s. Lucae.

XXXI. *Mondo.*

31. Lib. 16. de. civ. dei c. 3. s. Augustini, serm. 245. de temp. s. Ioa. Chrys. Hom. 89. in Ioa. s. Ambros. lib. 4. in cap. 4., clem. alex. lib. 5. in strom. s. Gregor. naz. orat de pauperibus amandis, s. Gregor. Hom. 28. in evang.

XXXII. *Morte sia memoria, morte de' Giusti e peccatori.*

32. S. Agostino serm. 21 ad frates in eremo, s. Ioa. Chrys. Hom. 28. in Matt. s. Greg. m. lib. 13. moral. c. 10., s. Petr. Chrys. Hom. 17. s. Bern. ser. 41. inter parv. et serm. 25. in cantic.

XXXIII. *Occasioni.*

33. S. Ambros. enar. in ps. 108., origen Hom. in exod. 10 s. Hieron. ep. ad furiam, et ad rufina, s. Agostino serm. 5. de s. Steph., s. Bernard. serm. 65. in cantic., s. Basil. Hom. quod deus non sit causa malorum.

XXXIV. *Orazione.*

34. S. Gio Grisostomo lib. 2. de orando Deum, s. Greg nyss hom. 7. in cantic. s. Ambros. serm. 1. de Heliseo, s. Agostino episc. 121., s. Bernardo serm. 82. in cantic., s. Hilar. in ps. 138. s. Basilio in ps. 28.

XXXV. *Parola di Dio.*

35. S. Ambrogio serm. 40., s Greg. mag. Hom. 6. in evang., Bern. serm. 85. in cantica, s. Ioa. Chrys. Hom. in cap. 4. Math. Hom. 8.

XXXVI. *Providenza di Dio.*

36. S. Agostino lib. 3. confess. c. 11, s. Ioa. Chrys. in ps. 10., et Hom. 6. in ep. ad Titum, Teodoreto in ps. 145.

XXXVII. *Recision nel peccato.*

37. S. Bernardo serm. 54. in cantic., Tertul. lib. de penit, s. Ioa. Chrys. Hom. 21. ad pop. Antioch., origen Hom. XI. in Exod.

XXXVIII. *Ricchi, Ricchezze.*

38. S. Basil. Hom. XI. s. August. lib. XI. de civit. dei c. 25. et serm. 196 de temp. s. Gregor. lib. 4. moral. c. 3. et 55. lib. 15. moral. c. 11., serm. 15. aug. de verb. D.

XXXIX. *Salute dell' anima.*

39. S. Agostiro expos. in ps. 71. post med.,

serm. 3. de verb. Apostoli, Hom. 38. ex. 50. in medio, expos. in ps. 145. ante medium, serm. 29. in Ioa. de vera religione cap. 19.

XL. *Scandalo.*

40. S. Agostino expos. in ps. 50. s. Cipriano Epist. ad Donat serm. orig. in Epist. ad Rom. lib. 2. c. 12. s. Bernardo serm. in convers. di Pauli, s. Leo. m. serm. XI. de pass. domini.

XLI. *Servizio di Dio.*

41. S. Ambrogio lib. 2. de Abraham c. 6. s. Hieron. Epist. ad Gaud. s. Ioa. Chr Hom. 24. in Genes.

XLII. *Templi, rispetto ai medesimi.*

42. S. Bernardo sermone 44. dedic. Eccl. s. Hieron. Epist. ad sabinianum, s. Agostino lib 2. de civit. dei cap 28., s. Ioa. Chrysost. in ps. 95 et orat. 2. cont. Judaeos, et Hom. 26. in 2. cor. 5. s. Aug. serm. 152. de tempore.

N. B. Si può consultare sopra tutte le materie predicabili il tomo quinto di Vincenzio Oudry, ove trovansi abbondanti eccellenti selve.



CONCLUSIONE

Mi sia permesso ch'io termini il mio secondo lavoro non con mendicate parole, ma bensì coi sentimenti del gran maestro dell'Eloquenza S. Francesco di Sales nella lettera scritta ad un ecclesiastico sul metodo di ben predicare ristampata nel 1828. in Verona, per istruzione ai novelli predicatori, che mi si è presentata sott'occhio pochi giorni indietro, il perchè non ho creduto potermi dispensare dal riferire a vantaggio dei giovani ecclesiastici a loro istruzione questo bellissimo squarcio.

Qual sarà! (scrive il santo) il fine del predicatore nell'atto di predicare? Il suo fine, e la sua intenzione dee essere di far quello, che Cristo è venuto a fare nel mondo. Udite quello ch' Egli medesimo dice: — « Ego veni ut vitam « habeant, et abundantius habeant » —. (Ioan. 10. 10.) Il fine del predicatore è che i peccatori morti per le iniquità loro, vivano alla giustizia, e che i giusti, che godono la vita spirituale, la posseggano ancora più abbondantemente, perfezionandosi maggiormente; e così fu detto a Geremia — « ut evellas, et dedestruas » — i vizi, ed i peccati, — « ut aedifices, et plan« tes. » — le virtù, e le perfezioni, (Ierem. 1. 10.) Quando dunque il predicatore ha salito il

pulpito dee dire dentro al suo cuore: — « Ego « veni ut isti vitam habeant, et abundantius « habeant » — Ma per conseguire il fine, che si sarà proposto, conviene ch'egli faccia due cose, insegni, e commuova; insegni le virtù per farle amare e praticare, i vizi per farli abborrire e fuggire: in somma il tutto consiste nel dar lume all'intelletto, e calore alla volontà. Sò che molti dicono, che in terzo luogo il predicatore deve dilettare: ma in quanto a me distinguo, e dico, che vi è una dilettazione, la quale è conseguente alla dottrina, che si predica, ed alla commozione degli ascoltanti perchè qual anima è così insensata, cha con estremo piacere non intenda il modo d'incamminarsi al Cielo? di acquistarsi il Paradiso? dall'amore di Dio chi v'è che non riceva sentimento di consolazione? E per dilettare in questa forma si dee usare ogni diligenza: ma ella non è distinta dall'insegnare, e dal muovere, ma dipende da questi effetti. Vi è poi un altra sorta di dilettazione, la quale non dipende dall'insegnare, e dal muovere, ma che è totalmente diversa, e che spesso impedisce l'insegnare, ed il muovere; questa è un certo solletico, che si fà all'orecchie, il quale proviene da una certa eloquenza secolaresca, mondana e profana di certe curiosità, galanterie di tratti, ed aggiustatezza di parole, la quale tutta consiste nell'artifizio; e quanto a questa io risolutamente dico, che un predicatore non dee usarla, perchè è propria degli oratori mondani, de' ciarlatani, e cortigiani, i quali vi si applicano, e che chi predica in tal maniera non predica Gesù Cristo, ma se medesimo: — « non sectamur lenocinia Rhetorum, sed veritates piscato-

« rum » — S. Paolo detesta gli uditori — « pru-
« rientes auribus » — , (2. tim. 4. 3.) ed in conseguenza i predicatori, i quali vogliono compiacerli; questa è una pedanteria. All'uscire dalla predica, o sermone non vorrei che si dicesse oh! questo è un grande oratore! ha una gran memoria! E dotto assai! ha detto molto bene, ma vorrei sentir dire: quanto è bella la penitenza! quanto necessaria! mio Dio, quanto sei buono! quanto sei giusto! a cose simili; o pure che avendo fatto breccia nel cuore degli ascoltanti le parole del predicatore, non sapessero rendere altra testimonianza del valore di quello, che coll'emendare i loro costumi: « ut
« vitam habeant, et abundantius habeant ».

IL FINE

PREZZO

UNA LIRA TOSCANA





